

CAPITOLO 2

NELLA NEBBIA

Il legno del carro a doppio rimorchio era duro, sporco e freddo, i quattro ronzini che lo trainavano erano malati e senza criniera. Il loro respiro affannoso si poteva percepire attraverso le maschere di protezione che il Carovaniere aveva brutalmente legato intorno ai loro musi. In aggiunta al morso, quelle maschere erano una tortura per il respiro di quelle bestie, ma sarebbe stato peggio se avessero viaggiato senza.

Le protezioni facciali erano difatti l'unico modo per resistere alla Nebbia. Spesso costituite in pelle gommosa, altre volte in cuoio, erano tutte dotate di due occhiali in vetro per vedere (e che si appannavano quasi sempre) e un grosso filtro di metallo contenente strati di argilla e polvere di carbone inumiditi con acqua di bollitura nella quale venivano poste erbe medicinali, menta, acetosella e radice di aconito dalle proprietà detossificanti.

I due viaggiatori si chiamavano Tharos e Malak, entrambi venivano da un insediamento fortificato di conciatori di cuoio chiamato Malatomba, e andavano a Miranda per vendere il loro carico di pelli conciate. Era la prima volta che viaggiavano fuori Malatomba, non sospettavano che quel viaggio sarebbe stato così impegnativo.

Il primo settore del carro era costituito dalle cavalcature e dalla seduta del cocchio, sulla quale se ne stava ormai da giorni il Carovaniere. C'era una strana placca di metallo con sopra leve e pulsanti di legno e ferro vicino al posto del Carovaniere, ma durante il viaggio non ne aveva mai toccato nessuno. Per dormire, l'uomo (ma poteva anche esserci una donna, dietro quella maschera) apriva la seduta sotto di lui e si coricava all'interno di quella che poteva anche sembrare una specie di cassapanca. A seguire, veniva il primo rimorchio, sul quale sedevano i passeggeri e i loro effetti personali. Il rimorchio era circondato da filo di ferro spinato per dissuadere le bestie, e la parte superiore del carro era costituita da una impalcatura di metallo coperta da un telo lacero che impediva (malamente) alla pioggia di bagnare gli occupanti. C'erano anche due brande, un baule di provviste, un bidone di acqua e qualche sacco di tela con il quale coprirsi. Il secondo rimorchio, collegato al primo da un mozzo, era interamente occupato dal carico da trasportare, soprattutto pelli di agnello, pecora, asino e mucca, tutte conciate e arrotolate su loro stesse.

"Quanto manca ancora?" chiese Tharos, grattandosi il braccio destro e il petto nei punti in cui le giunture del vestito erano strappate. Quella dannata Nebbia irritava anche la pelle, a lungo andare.

"Manca poco" rispose il carovaniere senza voltarsi, completamente ammantato di nero. La sua voce si sentiva chiaramente, nonostante la maschera facciale la ricoprì per intero.

"Lo hai detto anche ieri che manca poco!" sbottò Malak. "Ne ho abbastanza di dormire con questa specie di sarcofago appiccicato alla faccia!"

"Se vuoi, puoi togliertelo" rispose con calma il carovaniere.

Malak continuò a lamentarsi: "Voglio aria pulita, appoggiare la mia roba al mercato di Miranda e farmi un bagno caldo. Questa bruma mi sta facendo marcire le palle!"

Il carovaniere non gli rispose. Intorno a loro, la Nebbia copriva ogni cosa, silenziosa come tutto il resto del paesaggio. La pianura era come un lago di terra ed erba, eccetto la strada in terra battuta che ogni tanto cambiava improvvisamente, trasformandosi in solida roccia nera e sconnessa, crivellata di buche irregolari. Non si sentivano uccelli cantare, né altri rumori della natura, eccetto

il cigolio del carro e gli zoccoli dei cavalli, ed era meglio così... perchè ogni nuovo rumore poteva essere foriero di qualcosa di imprevisto.

Tharos provò di scorgere qualcosa, oltre quella cortina impenetrabile, ma non riuscì a orientarsi. La Nebbia era così fitta da sembrare irreali; la distanza fra il carro e la seduta dove stava il carovaniere era di soli pochi passi, eppure, nei momenti peggiori, la nebbia rendeva poco visibile persino il conduttore della carovana. Nei momenti come quello, Tharos poteva contare tre passi prima di non vedere più niente, escluso il grigio della Nebbia.

Tre giorni prima, la Nebbia si era diradata quanto bastava per poter vedere anche a un paio di chilometri di distanza, e a quel punto il carro si era fermato per far brucare i cavalli. In quei momenti, Tharos e Malak si erano tolti le maschere per massaggiarsi la faccia e cambiare i filtri. Solo il carovaniere non si era tolto la protezione, approfittando della pausa per oliare i mozzi del carro e strigliare gli animali.

Fu in quel momento che Tharos ebbe il sospetto che assenza di Nebbia e sosta potevano essere correlate. In giro si diceva che i Carovanieri erano tali perché conoscevano le strade della Bassa a memoria, e che potevano controllare la Nebbia con strane tecniche magiche o fornaci nascoste chissà dove. Di certo, Tharos si era accorto che il carro si era fermato all'interrompersi della nebbia, non prima. Non si erano fermati nemmeno quando uno dei cavalli aveva iniziato a rantolare, e sì che anche quei cavalli erano strani. Nessun cavallo poteva starsene sveglio per giorni, era palese che quelle bestie erano state drogate con qualcosa. Stavano troppo male.

Forse si trovavano in un punto di sosta ben preciso, stabilito dai Carovanieri... un punto ben piazzato, nel quale ci si poteva riposare e fare una sosta sicura, ma dal quale non si poteva vedere abbastanza pianura da intuire la posizione in cui la carovana stava sostando.

Nel farne parola con il suo collega Malak, ben più gretto e insofferente di lui, il pellaio gli rispose:

“Chiedilo al Carovaniere!”

“So già cosa mi risponderebbe. Direbbe che la Nebbia si è diradata e lui ne ha approfittato per far sostare i cavalli, tutto qui”

“E allora vuol dire che è vero, no?”

“Ne sei convinto?”

“Certo! Oppure ti risponderà che è per motivi di sicurezza che ci siamo fermati qui. Deve capire dove siamo, deve orientarsi, magari questo è un posto sicuro perché qui intorno ci sono degli appostamenti di guardie pronti ad aiutarci, oppure che ne so... doveva pisciare! Che domande mi fai?”

“Oppure, dato che i Carovanieri controllano la Nebbia e che solo loro sanno orientarsi nella Bassa, non vogliono permetterci di orientarci da soli”

“Sei un pellaio o un filosofo? Non capisco che accidenti di problemi ti fai”

Lontano da loro, il Carovaniere era intento a lavorare sul carro, incessantemente. Era tardo pomeriggio, ma non era caldo. Dentro la Nebbia, quando era giorno, era come essere dentro una specie di cappa bianca illuminata con una luce diffusa e innaturale. Impossibile persino capire dove fosse il sole. La notte, invece, era un incubo oscuro e senza stelle né cielo, senza confini. Era come essere immersi nel Grande Buio. Era come essere morti. Allontanarsi dalla carovana in sosta, durante la notte, poteva essere sufficiente per perdersi.

“Come accidenti fa a trovare la forza di lavorare, per di più, con quel mascherone indosso? Siamo in viaggio da tre giorni e non ha neanche dormito” commentò ad alta voce Tharos.

“Si vede che ha assunto del succo di Melograno Nero. Lo hai provato? Ti accende un fuoco nelle budella che non immagini. Te lo bevi caldo con melassa o zucchero, e tieni gli occhi sbarrati per un giorno”

“Oppure ha dormito mentre eravamo in viaggio” azzardò Tharos. “Ecco come fanno. Se conoscono bene la strada, dormono mentre viaggiano, risparmiando energie per quando a loro serve”

Malak lo guardò male, poi sorrise, mostrandogli una fila di denti cariati e anneriti dalle radici.

“Hai proprio una testaccia piena di idee strane, tu” rispose Malak, e si attaccò alla sua borraccia di metallo, bevendo il poco vino che gli era rimasto e concludendo la sua azione con un forte e sonoro rutto. “Carne salata di ratto e vino di mele.... Non si mangia altro a Malatomba. Se a Miranda non trovo un po’ di frutta caramellata per mia sorella e mia madre, quelle due vacche mi spellano vivo. E mi sa che dovrò trovare altro vino”

“Io spero di trovare dei pioli nuovi per tendere le pelli... quelli della conceria ormai sono tutti spuntati” commentò distrattamente Tharos, pensando a tutt’altro.

Stava ancora cercando di capire che strada avevano fatto, e dove si trovavano adesso.

“Come si può riuscire a fare una mappa di questi posti se c’è sempre nebbia?” si chiese.

“E a che servono le mappe? Ci sono i carovanieri!” sputò Malak. “Ci sono sempre stati e sempre ci saranno”

Il Carovaniere, apparentemente incurante dei loro discorsi, continuava a fare manutenzione ai rimorchi del carro, ungendo i mozzi e verificando le legature del carico di pellame.

A un certo punto, Malak esclamò una imprecazione, indicando un punto distante da loro. “Porca merda, cos’è quello? Un coniglio gigante? Lo vedi?”

Tharos scrutò il prato mezzo verde e mezzo grigio in direzione del dito puntato e vide il coniglio... o quello che sulle prime a Malak era sembrato un coniglio.

Era una strana bestia grossa, grigia e col pelo ispido. Il muso era da roditore, ma le orecchie erano piccole e tonde, e due occhi malvagi sembravano scrutarli da lontano. L’animale sembrava un coniglio solo dal muso, ma non certo dalle dimensioni, che lo facevano apparire come un vitellino. L’animale non si mosse, ma continuò a sorvegliarli. Poi sbadigliò, mostrando una doppia fila di denti aguzzi e due incisivi eccezionalmente grandi.

“Merda... mai vista una bestiaccia come quella” commentò Malak. “Deve essere una metanutria. Chissà che sapore ha”

“Ci sta guardando” disse Tharos. “Non mi piacciono quegli occhi”

“Se quella bestia è imparentata coi conigli, non ha mangiato solo insalata a giudicare dai denti” commentò aspramente Malak. “Non si avvicinerà finchè noi siamo in due e lei da sola. Cacciano in branco”

“Dicono che la Nebbia faccia strane cose alle bestie... e alle persone” disse Tharos, con un filo di paura, e continuando a fissare quello strano animale. Oltre alla crudeltà, percepiva una sinistra intelligenza dietro quelle due perle nere che erano gli occhi della bestia. “Dicono anche che la Nebbia serve a nascondere gli orrori della Bassa ai viaggiatori... o altre cose che è meglio che non vedano, altrimenti nessuno avrebbe il fegato di spostarsi da una città all’altra, e i commerci e le città mercato non potrebbero mai esistere”

“Dobbiamo partire” li interruppe all’improvviso una voce cupa e roca, poco distante da loro. Il Carovaniere li aveva raggiunti, silenzioso come uno spettro. “Salite a bordo”

L’animale non si era ancora mosso, e li stava scrutando. Continuò a seguirli con lo sguardo fino a quando non furono entrambi saliti sul carro e si furono allontanati.

Dopo pochi chilometri, la Nebbia tornò ad avvolgerli nel suo bianco abbraccio. Il Carovaniere era seduto presso la sua solita postazione, appena dietro ai ronzini. A bordo del primo rimorchio, Tharos e Malak stavano cercando, malamente, di mettersi comodi.

Pochi minuti dopo, Malak esclamò, indicando il secondo rimorchio:

“Merda, il carico! Sta cadendo!”

“Dove?”

“Il sacco grande, idiota! Quello di tela gialla sopra a tutti gli altri, il tuo! Te lo avevo detto di legarlo bene, era il più pesante!”

Tharos vide il grande fagotto giallo che si agitava e traballava, sul secondo rimorchio, e agì di istinto per evitare che il carico cadesse. Le sue gambe si mossero da sole. Si alzò in piedi, e con due balzi fu in fondo al rimorchio, poi fece un salto e atterrò sul secondo rimorchio, sopra le pelli. In quel breve tragitto, tuttavia, il suo cervello aveva ragionato con tre secondi di ritardo, ma aveva ragionato.

Come era possibile che il carico stesse cadendo? Lo aveva fissato bene, con doppia cordatura, e aveva verificato la tenuta appena prima di partire.

Prese i lembi del sacco giallo e li tirò per evitare che le pelli cadessero, le sue mani cercarono le corde di fissaggio e tirarono....e le corde gli rimasero in mano, sfrangiate, spezzate....

...tagliate? Sono state tagliate...?

Fu il suo unico pensiero prima che un forte scossone, accompagnato dal secco rumore di un mozzo che striscia al suolo, lo scaraventasse fuori dal rimorchio appena staccatosi dalla carovana. La caduta non fu morbida. Tharos rotolò in avanti per tre metri, sul terreno duro e freddo, mentre il perno anteriore del secondo rimorchio, puntato per terra, strisciò per altrettanti metri di fianco a lui e frenò la corsa del carico, disseminando pelli conciate ovunque.

Dolorante, ansimante e stravolto, Tharos provò ad alzarsi in piedi e cadde subito dopo, trafitto da un atroce dolore al ginocchio. Annaspò. Il carro del Carovaniere si stava allontanando rapidamente. Sul primo rimorchio c'era ancora Malak, stravaccato e incurante di tutto.

Come era possibile che non avessero sentito staccarsi il secondo rimorchio?

"Ehi!" gracchio, ma il dolore e la perdita di fiato trasformarono la sua richiesta in un rantolo. Poi il carro sparì nella nebbia, inghiottito dal fumo del colore del latte. Rimase solo il ritmico scalpiccio degli zoccoli, e il cigolio del carro che si allontanava sempre di più.

"Ferma! Ferma il carro, ehi! *Il carico!*" abbaiò Tharos, riprendendo fiato. La rotula gli faceva male, e anche il gomito sinistro. Era escoriato dappertutto. *Se non altro, non mi sono spaccato la testa, sono ancora vivo*, pensò.

"Ehi! Fermatevi, ferma il carro!" urlò Tharos. Fu tentato dal seguire il carro, ma dopo il primo dolorante passo, si arrestò. Si sarebbe perso nella Nebbia, e avrebbe perso di vista il carico. E poi c'era una strada, per quei due sarebbe stato facile tornare indietro.

Il carro continuò ad allontanarsi. Si trattava solo di aspettare.

Il Carovaniere e Malak sarebbero tornati indietro, come era logico supporre.

Non lo fecero.

C'erano il carico di pellame sparso ovunque e da recuperare, un rimorchio da caricare nuovamente.... e c'era lui, dannazione! Perché non tornavano indietro? Stavano andando avanti come se nulla fosse!

Tharos si sedette sulla prima pelle di pecora che trovò, e attese che il Carovaniere facesse inversione di marcia e tornasse a prenderlo.

Coppia di imbecilli, che aspettate?

Tharos attese fino a quando il rumore del carro non divenne sempre più debole, sempre più fioco, fino a diventare nulla. Poi attese ancora, forse minuti, forse ore, immerso nel silenzio e nel bianco della nebbia, senza vedere a più di cinque metri di distanza dal rimorchio abbandonato. La maschera che aveva indosso stava appannandosi costantemente, ma lui non aveva il coraggio di togliersela. Il sole, invisibile dietro la cortina di Nebbia, calava sempre di più.

Tharos attese ancora, in silenzio, respirando a fatica, immerso in uno stato mentale strano e ovattato, fatto di incredulità e di terrore. Non riusciva a pensare a niente, o a fare niente, se non aspettare... e aspettò a lungo. Troppo a lungo, perché poi scese la notte, e lui si trovò immerso nella più totale, assoluta e indescrivibile oscurità.

Nessuno era tornato indietro a prenderlo, né il Carovaniere, né Malak. Eppure c'era il suo carico di pelli qui ad attenderlo, dannazione! Cosa si aspettava di dover vendere al mercato di Miranda, il suo dannatissimo e sporco culo? Un paio di borracce vuote?

La notte, nella Bassa, non era qualcosa che un uomo da solo potesse affrontare senza essere ben riparato dentro un borgo fortificato, sopra una casa sugli alberi o assieme ad un gruppo di esploratori accampati fra due falò bene accesi. Tharos era immerso in una oscurità così completa che ormai non la si poteva neppure definire "buio".

Era il Grande Buio, la totale assenza di luce. Niente stelle, niente luna, né sole.

Tharos iniziò a tremare, ma non di freddo.

Intorno a lui, la pianura stava iniziando a popolarsi di strani, indescrivibili rumori di qualcosa che si avvicinava di nascosto. Erano zampe, fruscii di erba, piccoli grugniti... e lui era solo, gelidamente solo, dannatamente solo e al buio, con la sola compagnia di un rimorchio di pelli disperso in mezzo al nulla. Guardò per terra, istintivamente, come per cercare un bastone, ma non c'era niente, solo erba, strada sconnessa e sassi.

Tharos si aggirò come inebetito intorno al rimorchio, zoppicando. Pensò di nascondersi sotto le pelli, e si convinse subito dopo che era un'idea eccezionale, anzi, la migliore idea che avesse mai avuto in vita sua. Ci avrebbe passato una stagione, *una vita*, sotto quelle pelli, si sarebbe nutrito di pelli e ci sarebbe morto di vecchiaia, pur di non vedere il Buio e di non essere in mezzo al Buio.

Poi si paralizzò dove si trovava.

Di fronte a lui, a due metri di distanza, c'era l'animale che lo aveva fissato nella radura. La metanutria si era avvicinata senza fare rumore. Quella specie di grosso roditore dagli occhi neri, il pelo ispido e il muso schiacciato era come seduto in posizione di attesa, sulle zampe posteriori.... E a vederlo così da vicino, era drammaticamente alto e grosso, quasi la metà di Tharos.

Il pellaio non riusciva a pensare a nulla. Alle sue spalle, sentì un altro rumore, un piccolo grugnito, poi diversi altri. Era circondato da quelle bestie silenziose dagli occhi feroci, e non ne conosceva neanche il numero.

Il primo morso gli azzannò la caviglia, trapassandogli il malleolo da parte a parte. Tharos urlò. La bestia di fronte a lui gli saltò addosso e lo azzannò al braccio. Vennero altri morsi, altre bestie, e ben presto fu interamente assalito e ricoperto da metanutrie che si accalcavano e si spintonavano ferocemente per strappargli la carne dalle ossa e contendersi le sue budella.

Lo shock e il dolore uccisero Tharos pochi minuti dopo il primo morso, ma furono minuti molto lunghi.

Malak finì di caricare il rimorchio con l'ultima delle pelli che era mezzogiorno, imprecando gli antenati in ogni lingua che conosceva. Il Carovaniere non aveva mosso un dito per aiutarlo, si era limitato a starsene seduto sul suo posto. Dormiva? Pensava? Affari suoi. Ci aveva messo un'eternità prima di tornare indietro a prendere il carico, probabilmente si era assopito, o si era preso il suo tempo. Malak era troppo stupido per chiederselo. Di certo avrebbe preso a calci il Carovaniere se quest'ultimo non fosse tornato a prendere il carico, ma Malak non aveva sentito il bisogno di chiederglielo, o di insistere.

Era scontato che tornasse indietro, no? Altrimenti che accidenti di Carovaniere sarebbe stato? Meglio dormirsela, quindi. E difatti, sei ore dopo, il Carovaniere aveva invertito la marcia per riprendersi il rimorchio staccato.

“Ho finito di caricare, cornacchia!” lo apostrofò Malak, saltando sul primo rimorchio. La sua maschera era intrisa di sudore. Se la tolse per pulirla. Tossì. Quella dannata Nebbia non calava mai. “Grazie del tuo aiuto, sei stato un vero signore. Puah!”

Il carro partì, lasciandosi alle spalle una pelle troppo rovinata per essere venduta (si era avvolto intorno alla ruota del secondo rimorchio, quando si era staccato) e la carcassa spolpata di Tharos, che Malak aveva perquisito senza troppo profitto. Quelle dannate metanutrie si erano mangiate persino il tabacco da fiuto.

Malak continuò il viaggio verso Miranda da solo, bevendo il vino del suo compagno defunto e sonnecchiando poco e male.

“Dopodomani saremo arrivati” disse ad un tratto il Carovaniere, senza distogliere lo sguardo da quella poca strada che si riusciva a vedere.

“Tanto meglio” rispose Malak. “Ora ho il doppio delle pelli da vendere”

“Non è un furto vendere le pelli del tuo amico?” chiese il Carovaniere con voce roca.

“Non era mio amico” rispose lui. “Ad ogni modo, se riuscirà a farsi sputare fuori dall’aldilà, Tharos sarà libero di denunciarmi a chi vuole. Nel frattempo, dato che è morto, io mi venderò le sue pelli. Che dovevo fare, lasciarle lì? Ai morti non servono”

“E se tornasse a perseguitarti come spirito?”

“Spiriti... bah! Mica era mio parente. Temo solo lo spirito di mio nonno. Mi picchiava e mangiava il doppio di noi, in famiglia, compreso il mio cibo. Quello è l’unico spirito che temo”

“Gran brutta morte, vero?” disse il Carovaniere cambiando discorso. Era diventato stranamente più loquace di prima. “Cosa racconterai ai compagni di Tharos quando tornerai a Malatomba?”

“Che è morto spolpato dalle metanutrie” rispose Malak, quasi seccato. “Che il suo spirito ora solca la Bassa e ci protegge, che ora è fra gli antenati, che sta meglio di noi, che non ha più freddo, fame, eccetera.... Cosa vuoi che gli dica, cornacchia che non sei altro? Quante domande fai?”

“Già...” rispose il Carovaniere, con cupa soddisfazione. “Sono troppo curioso, scusa”

“Ecco, bravo, non farti troppe domande! Me lo diceva sempre mio padre. *I curiosi muoiono per primi, i furbi e gli stupidi vanno al loro funerale.* Non mi dispiace viaggiare da solo, mi piace il silenzio”

“Tuo padre era un saggio” commentò il Carovaniere.

“Bah” replicò Malak con un gestaccio, e iniziò a rovistare fra i bagagli di Tharos per cercare altro vino. “Mio padre! Uno stupido ubriacone che non sa neanche conciare una pelle di pecora”

“Ed è ancora vivo, immagino” disse il Carovaniere con sottile, impercettibile soddisfazione.

“Altrochè. E’ vivo e vegeto, quel vecchio idiota”

“Non ne dubitavo” sussurrò il Carovaniere.

Malak trovò finalmente il vino di Tharos, che stava cercando ormai da mezz’ora, e iniziò a berselo, cullato dal movimento del cocchio.

Coperto dalla nebbia e dalla maschera protettiva che gli celava il volto, il carovaniere sorrise compiaciuto.

